

→ SEGUE DA PAGINA 4

I soliti maligni sospettano che il Comitato di ministri ed esperti che dovrà mettere a punto il testo della riforma costituzionale sulla giustizia potrebbe rappresentare la scusa per sollevare legittimo impedimento nei quattro dibattimenti milanesi che riguardano Silvio. Rientrerebbe a pieno titolo, infatti, nell'elenco delle attività di governo che il premier potrebbe addurre per allungare i tempi dei processi. Per partecipare ad una delle fondamentali riunioni di ministri ed esperti sulla giustizia, in sostanza, il Cavaliere sarebbe costretto - suo malgrado - a disertare una o più udienze.

Berlusconi oggi si sente più forte e conta di aggiungere ai 316 recuperati al centrodestra altri 10 deputati. Mentre al Senato, con la crisi del gruppo Fli, «sto per fare cappotto». L'allargamento della maggioranza gli servirebbe anche per assestare un altro schiaffo a Fini e alle toghe che «avevano complottato» per bloccare la legge bavaglio. Silvio vuol rilanciare il ddl anti intercettazioni, un obiettivo indispensabile dopo il caso Ruby. Ma vuol passare un colpo di spugna sul lavoro parlamentare e sulle modifiche impostegli da finiani e opposizione (che tenevano conto anche dei dubbi del Colle). Ri-

### Palamara (Anm) «Perché parla di riforma ogni volta che emerge un reato?»

portare all'ordine del giorno del Parlamento il testo originario: questo il disegno del Cavaliere. La linea sarebbe quella di tornare all'articolato approvato dal Senato, cancellando le modifiche apportate in commissione Giustizia, alla Camera, sotto la regia della finiana Giulia Bongiorno. Ma dal Pdl si precisa che «non è detto che l'esito finale sia proprio quello del testo approvato dai senatori.

#### LA PROTESTA DELL'ANM

Per Luca Palamara, presidente dell'Anm, si tratta di «un copione già visto». Perché «ogni volta che emergono vicende giudiziarie che coinvolgono il premier, prima arrivano insulti, poi seguono iniziative legislative punitive per i magistrati». Le toghe non si faranno «intimidire», annuncia il leader del sindacato delle toghe. «Continueremo ad applicare la legge con serenità imparzialità e - conclude - in maniera eguale per tutti». N.A. ♦

## Intervista a Roberto Natale

# «Ricordi cosa disse il Colle La legge sulle intercettazioni sta bene sul binario morto»

**Il presidente dell'Fnsi** critico verso i soliti appetiti del governo ricorda il monito del Capo dello Stato: «Berlusconi finge di ascoltarlo, poi fa l'opposto»

NATALIA LOMBARDO

ROMA  
nlombardo@unita.it

**B**erlusconi farebbe bene a sentire di più cosa gli dice il presidente della Repubblica: il premier sale spesso al Quirinale, ma non ascolta». Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, ricorda che Napolitano, «l'estate scorsa, ha sottolineato come fosse stato opportuno far finire il disegno di legge sulle intercettazioni su un binario morto».

**Berlusconi adesso vuole riproporlo, sembra anche tornando al testo originale. La contestata «legge bavaglio».**

«Se Berlusconi pensa di riportare in vita quel testo sovrastima ciò che è accaduto in Parlamento. Pensa di avere la maggioranza senza Fli, e quindi di non tenere conto delle modifiche apportate dai finiani, ma sottovaluta la risposta della società italiana: non ricorda la mobilitazione contro la «legge bavaglio»? Da piazza del Popolo stracolma il 3 ottobre 2009 alla protesta contro la chiusura dei talk show in campagna elettorale, fino alle piazze delle donne il 13 febbraio».

**Mobilitazione che si ripeterà? La Fnsi aveva annunciato ricorsi in Europa.**

«Un attimo dopo l'approvazione di questa legge «bavaglio» comincerà la disobbedienza civile dei giornalisti, pubblicando lo stesso le intercettazioni. Non possiamo rispettare una legge che lede il diritto ad informare i cittadini. Secondo: partirà il ricorso alla Corte Europea, che ha già detto cose chiarissime sul nostro diritto-dovere di informare».

**Cosa prevedeva il testo del Senato?**

«Era vergognoso: carcere per i giornalisti e pesantissime multe per gli editori. Sarebbe un'intimidazione quoti-

diana, un'autocensura. Un editore telefona al direttore e gli dice: «vuoi che andiamo a gambe all'aria per pubblicare una notizia?» Altra cosa assurda, gli atti giudiziari non possono essere pubblicati fino alla fine del processo».

**Anche quando gli atti sono pubblici?**

«Sì, inconcepibile. Per questo avevamo proposto l'«udienza filtro»: quando le carte delle indagini non sono più segrete un magistrato terzo, sentito accusa e difesa, decide cosa «filtrare»; le parti delle intercettazioni o dell'inchiesta di non rilevanza pubblica dovrebbero essere segrete e i giornali non potrebbero pubblicarle, ma quelle che hanno rilevanza pubblica sì. Fino al luglio scorso c'era un accordo, l'udienza filtro era stata inserita nelle modifiche al ddl, finché Berlusconi non ha detto: questo testo

non mi piace più. Chiuso».

**Vede possibilità di mediazione?**

«L'obiettivo di Berlusconi e di Alfano è quello di secretare le notizie scomode. Ma parlare della telefonata alla Questura di Milano non vuol dire spiare le «vite degli altri» dal buco della serratura, perché è un fatto di rilevanza pubblica. Come ha detto Giulia Bongiorno a piazza del Popolo, capire se certi festini sono un meccanismo di selezione della classe politica è una notizia, non un pettegolezzo morboso».

**In Vigilanza il testo del Pdl sul pluralismo è rimasto censorio come prima?**

«Già dire che il servizio pubblico deve rispecchiare la maggioranza dei cittadini va contro la nostra professione. Noi giornalisti dobbiamo raccontare i fatti, da più punti di vista possibili, e basta». ♦

## IL CASO TOTARO

### La bacheca del senatore «Sparate ai giudici o almeno randellateli»

— Achille Totaro è un senatore della Repubblica. Ex An, oggi Pdl, è uno che non le ha mai mandate a dire. Il suo profilo Facebook ne rispecchia la personalità. Ma qualcuno, commentando i suoi pensieri, ha davvero passato il segno. Dice Totaro, in perfetta linea pro-Silvio: «Per Berlusconi condanna e galera assicurata... giudizio immediato davanti a una corte composta da tre donne per un reato le cui parti offese non si sentono offese... siamo all'emergenza democratica... siamo al regime della sinistra con parte della magistratura...».

Chi commenta, invece, usa meno

perifrasi: «Visto che siamo in emergenza democratica, spero che qualcuno inizi a sparare», dice un tale. «Se non sparare almeno dare delle belle randellate», gli fa eco un altro. E il primo fa chiarezza: «No, no, a qualche magistrato gli va sparato nella testa».

Commenti, comparsi martedì ma cancellati solo ieri pomeriggio, che suscitano lo sdegno del consigliere comunale fiorentino del Pd Massimo Frattini: «È normale che sulla bacheca di un Senatore della Repubblica appaiano certe frasi, senza che lui replichi o si dissoci platealmente? È qui la vera emergenza democratica del nostro paese: la comunicazione. Non si tratta più solo di abbassare i toni dello scontro. Non si deve fare l'appello a pensare prima di scrivere, ma a stare attenti a scrivere davvero quello che si pensa».